

ECONOMIA

Più povera e precaria l'Italia non decolla

● **Quasi due milioni di famiglie indigenti, stipendi congelati, giovani costretti a rinunciare al posto fisso: tutti i numeri del rapporto Istat** ● **La ripresa per Confindustria rischia di slittare al 2015**

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Una popolazione sempre più povera, quella italiana. Con situazioni di indigenza che si moltiplicano, stipendi sostanzialmente fermi e contratti sempre più precari, soprattutto per chi ha meno di 30 anni. Il tutto, in una situazione di crisi di cui non si vede ancora l'uscita: la famosa ripresa, infatti, nel 2014 sarà, come minimo, lenta e faticosa. È il quadro che emerge analizzando i numeri del Rapporto di coesione sociale firmato dall'Istat e diffuso ieri.

MINORI E ANZIANI I PIÙ COLPITI

Il dato che più racconta i cambiamenti del nostro Paese in questi anni di crisi - e spiega perché milioni di famiglie si augurino un nuovo anno con qualche soldo in tasca in più di quello che si appresta a finire - è l'impennata di chi fatica ad arrivare a fine mese. Un milione e 800mila famiglie circa (il 6,8%) e l'8% dei cittadini sono in povertà assoluta: dal 2005, la percentuale è raddoppiata, e addirittura triplicata se si considerano solo le regioni del Nord (da 2,5% a 6,4%). Per quanto riguarda la povertà relativa (la cui soglia massima è una spesa mensile di circa 990 euro a coppia), tocca quasi un italiano su 6 (il 15,8%) e un nucleo su 8 (il 12,7%, pari a 3 milioni e 232mila famiglie). I dati sono riferiti al 2012, è il valore più alto mai toccato dal 1997.

La serie storica dell'Istat spiega bene la spirale recessiva che finisce per colpire i più deboli, in particolare *under 18* e anziani residenti nel Mezzogiorno. Un minore su cinque è in una famiglia in condizione di povertà relativa, uno su dieci è in un nucleo povero in senso assoluto, cioè impossibilitato ad acquistare i beni e i servizi necessari a raggiungere uno standard di vita minimo accettabile. Secondo i parametri dell'Ue, il numero delle persone a rischio di povertà ed esclusione sociale in Italia ha quasi raggiunto il 30%. Una soglia superata, nell'Europa a quindici, solo dalla

Grecia.

Del resto, che i lavoratori non navigino nell'oro lo si capisce dalla media delle retribuzioni, che, sempre nel 2012, è stata di 1.304 euro netti per gli italiani e 968 per gli stranieri.

E PER LE DONNE VA PEGGIO

Un aumento praticamente nulla: 4 euro in un anno per i nostri connazionali. Agli immigrati è andata peggio: la media è calata di 18 euro. Differenze di nazionalità, ma anche di genere: gli uomini guadagnano di più delle donne, sia tra gli italiani (1.432 euro contro 1.146 delle lavoratrici) sia tra gli stranieri (1.120 euro contro 793). E, sorpresa, gli addetti in possesso di un titolo di studio più alto rispetto alla mansione svolta sono il 19% tra i nostri connazionali e ben il 40% tra i migranti (il 49% tra le donne straniere).

Se poi quasi un pensionato su due (il 46,3%) percepisce meno di 1.000 euro

al mese, l'Italia si conferma non essere (nemmeno) un Paese per giovani: tra i 2 milioni e 774mila italiani disoccupati, la quota di ragazzi tra i 15 e i 24 anni ha toccato picchi inediti. Più di uno su tre (il 35%), infatti, non ha lavoro, con una impennata evidente sull'inizio della crisi, visto che nel 2008 era "solo" uno su cinque (il 21%).

La cosa che colpisce è l'aumento della precarietà: i 10 milioni e 350mila dipendenti a tempo indeterminato calano in generale (-1,3%), ma crollano addirittura tra i giovani sotto i trent'anni (-9,4%). Nel periodo 2010-2013, il peso dei giovani rispetto al complesso di chi ha un posto fisso è passato dal 16,8% al 14%. In totale, gli occupati con contratto a tempo determinato sono 2 milioni e 375mila (il 13,8% dei dipendenti), soprattutto ragazzi e donne, mentre i part-time sono quasi 4 milioni (il 17,1% del totale di chi lavora).

PIÙ FIDUCIA DALLE IMPRESE

Con queste premesse, cosa ci si può aspettare dal 2014? La fiducia delle aziende, se non altro, a dicembre è salita ancora, osserva l'Istat, toccando i massimi dal luglio 2012. Ma da Confindustria arriva un freno agli entusiasmi (se mai ce ne fossero stati...). L'incertezza sulla durata della crisi permane, e ora - su un campione di 1.059 attività - due imprenditori su tre fissano l'uscita dal tunnel a metà 2015, non prima. Solo poco più di un imprenditore su 7 (il 13,7%) ha fiducia e ritiene possibile che entro il 2014 le difficoltà si attenuino stabilmente.

Insomma, l'unica ventata di ottimismo è quella di Pier Carlo Padoan, capoeconomista Oce e futuro presidente dell'Istat, che a RaiRadiol vede un futuro un poco più rosa: «I dati confermano che i Paesi europei usciranno dalla recessione, ma lo faranno con velocità diverse. L'Italia avrà una velocità positiva ma minori di quella di altri Stati. La politica di bilancio dell'Italia è a buon punto, sono ottimista che il nostro Paese sia all'inizio di un circolo virtuoso».

...

**In un anno buste paga «cresciute» di 4 euro
E un italiano su tre rischia l'esclusione sociale**

L'ITALIA È SEMPRE IN CRISI

Stipendi fermi, povertà al top dal 1997

Giovani senza lavoro

Tasso di disoccupazione



Tasso di disoccupazione giovanile



Disoccupati

2 milioni 744 mila
(+636 mila rispetto al 2011)

Tasso di disoccupazione popolazione straniera



Fonte: Elaborazione dati rapporto Inps, Istat e Ministero del Lavoro.

Occupati

22 milioni 899 mila
(- 69 mila rispetto al 2011)

Tasso di occupazione 15-24



Tempo determinato

2 milioni 375 mila
(- 69 mila rispetto al 2011)

13,8%
dei lavoratori dipendenti

Occupati part-time

3 milioni 906 mila

17,1%
dell'occupazione complessiva

La Francia approva la «tassa sui ricchi»

M. MON.
BRUXELLES

Tra il dire e il fare in mezzo ci sono quasi di due anni di battaglie legali, soprattutto se si tratta di far pagare i ricchi. Se ne è accorto il presidente francese Francois Hollande che il primo gennaio festeggerà l'entrata in vigore della cosiddetta «tassa sui ricchi», con un'aliquota del 75% per la parte del salario eccedente il milione di euro per il 2013 e il 2014.

In realtà quella del presidente socialista francese è una vittoria poco più che simbolica, visto che l'imposta che sarà applicata in concreto è molto di-

versa, e molto meno incisiva, rispetto a quella annunciata a sorpresa il 27 febbraio del 2012 in un dibattito in diretta sul canale televisivo France 2, in piena campagna elettorale contro l'ex presidente Nicolas Sarkozy.

UNA VERSIONE ANNACQUATA

Sul momento l'annuncio aveva fatto notizia e sollevato non poche polemiche, tra la maggioranza dei francesi stufo di crisi e di salvataggi bancari e la minoranza di ricchi che gridavano all'esproprio. Quando poi a maggio Hollande è diventato presidente tra i papaveri d'oltralpe si è diffuso il panico e molti hanno deciso di spostare la resi-

2014, l'euro e l'Unione alla prova delle elezioni

Più del semestre italiano di presidenza del Consiglio Ue, più dell'entrata nell'euro della Lettonia, più del varo dell'unione bancaria, il 2014 sarà l'anno delle elezioni europee: nuovo europarlamento, nuova commissione Ue. Un bel banco di prova per la moneta unica e per le politiche di austerità dell'Unione diventate particolarmente invise all'opinione pubblica con il perdurare della crisi. A cinque anni dalle ultime consultazioni tra il 22 e il 25 maggio i cittadini dei 28 Stati membri saranno chiamati ad eleggere i 751 eurodeputati che siederanno a Strasburgo, tra cui i 73 italiani. Questa volta le elezioni europee, che si tengono dal 1979, saranno eccezionali per almeno due motivi: la centralità delle questioni europee e l'indicazione diretta del presidente della commissione.

UN'ALTRA EPOCA

Sul primo punto il cambiamento è arrivato all'inizio del 2010, quando con le difficoltà della Grecia a far quadrare i conti pubblici è scoppiata la crisi dell'euro. Sono seguiti quattro anni convulsi di vertici di emergenza, piani di salvataggio,

IL CASO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sarà l'anno della Bce e dell'ingresso di Riga nell'euro. E con il primo voto dall'inizio della crisi l'austerità passerà al vaglio dei cittadini europei

programmi di austerità della troika e manifestazioni di protesta. Il risultato è che le elezioni del 2009 oggi sembrano appartenere ad un'altra epoca storica e che le politiche di austerità e le bugie dei governi, che hanno addossato all'Europa le colpe della crisi, gonfieranno le file degli euroscettici.

Sul presidente della commissione Ue invece il cambiamento è arrivato nel 2009, quando è entrato in vigore il nuovo Trattato di Lisbona. I governi dovranno scegliere il capo dell'esecutivo comunitario tenendo conto della volontà dell'europarlamento, invece di deciderlo nelle solite riunioni tra leader a porte chiuse. I partiti europei si sono quindi impegnati ad indicare un capolista candidato alla presidenza della commissione. Nel congresso del primo marzo a Roma i socialisti europei del Pse, in cui entrerà anche il Pd, ufficializzeranno la candidatura del tedesco Martin Schulz, attuale presidente dell'europarlamento. Chiunque sarà eletto per l'Unione europea è una rivoluzione, perché un presidente della commissione che di fatto sarà direttamente eletto dai cittadini sarà meno succube dei governi. Tre quarti del 2014

quindi se ne andranno tra elezioni e rinnovo dell'esecutivo e solo il 31 ottobre l'attuale presidente della commissione, José Manuel Barroso, lascerà la poltrona che occupa da dieci anni. Il 2014 poi sarà un anno speciale per i due milioni di cittadini della Lettonia che con il brindisi di capodanno festeggeranno l'entrata nella zona euro, dieci anni dopo l'entrata nell'Ue del 2004 e 23 anni dopo l'indipendenza dall'Unione sovietica del 1991. Con la fine dell'attuale valuta, il Lats lettone, finisce un lungo e travagliato periodo fatto di barricate, proteste, crisi economiche e risanamenti durissimi.

Nel nuovo anno inoltre la capitale lettone Riga, insieme alla cittadina svedese Umea, saranno le capitali europee della cultura, con un calendario di eventi e manifestazioni di 12 mesi. Dal punto di vista economico il 2014 sarà l'anno della fine della recessione, anche se probabilmente bisognerà varare dei nuovi piani di salvataggio per Grecia e Portogallo, e dell'inizio di una nuova governance economica. Per la prima volta, in base alle nuove regole europee, le leggi di bilancio degli Stati membri per il 2014 sono state sottoposte al controllo preventivo della Com-

missione, che con le previsioni economiche di febbraio farà il punto della situazione e dirà se l'Italia potrà usare la cosiddetta clausola di flessibilità per fare investimenti produttivi.

NUOVO RUOLO PER LA BCE

Il 2014 sarà anche l'anno dell'unione bancaria, definita la più importante riforma dell'Ue dopo il varo della moneta unica nel 1999. Dal primo gennaio la Banca centrale europea subentrerà alle banche centrali nazionali nel sorvegliare lo stato di salute degli istituti di credito dell'Ue. Nei primi mesi dell'anno inoltre l'europarlamento dovrà approvare, ed eventualmente modificare, le nuove regole da applicare in caso di ristrutturazioni e fallimenti bancari: il meccanismo unico di risoluzione. Nel 2014 infine la presidenza di turno del Consiglio Ue sarà divisa tra Grecia, i primi sei mesi, e Italia, dal primo luglio. Finalmente la crescita e l'occupazione saranno in cima all'agenda, anche se bisognerà affrontare anche il dossier riforme strutturali, visto che la discussione sugli «accordi contrattuali» è stata rimandata ad ottobre.